ORDINAZIONE PRESBITERALE

DI

FRA' GIAN NICOLA PALADINO

DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI D'ABRUZZO

OMELIA DEL PADRE ARCIVESCOVO

BRUNO FORTE

CHIESA DI SANTA MARIA DEL SABATO SANTO
VASTO (CH)

24 GIUGNO 2013
SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Carissimo Fra' Gian Nicola,
Carissimo Fra' Carmine, Ministro Provinciale,
Carissimi don Massimo e don Tommaso, presbiteri che operate generosamente insieme in questa Parrocchia, cari Sacerdoti e Diaconi,
Carissimi tutti!

Il testo che abbiamo ascoltato dal libro del profeta Isaia (49,1-6) ci presenta la vocazione del servo del Signore, identificato al v. 3 con Israele: nei vv. 5 e 6, però, il servo viene investito di una missione proprio nei confronti di questo popolo, quella di ricondurlo al Dio da cui si è allontanato. Il servo può essere, allora, lo stesso Profeta, che vive probabilmente un momento di crisi e di scoraggiamento, preludio a una riconferma, anzi a un allargamento degli orizzonti della sua missione. Proprio così, è possibile riconoscere nella misteriosa figura del servo da una parte quella del Messia promesso, dall'altra quella di ogni servitore della causa di Dio in questo mondo, scelto e mandato per portare agli uomini la Sua luce. Due elementi del testo illuminano ogni vocazione al servizio dell'Eterno, e in modo particolare la Tua, caro Gian Nicola, che stai per ricevere la grazia dell'ordinazione presbiterale. In primo luogo, la vocazione viene dall'alto, non dalle nostre forze o dai nostri progetti: come Tu stesso mi hai scritto, la vocazione precede la consapevolezza che noi stessi ne abbiamo. Essa è costitutiva del nostro essere creatura, perché nessun essere umano è privo di una vocazione (cfr. Is 40,26). Veramente possiamo dire col profeta: "Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome". Un secondo elemento, presente nel testo di Isaia, è la coscienza della nostra inadeguatezza al compito affidatoci: nel v. 4 c'è il lamento del profeta, cui sembra di non aver concluso niente, di essersi dato da fare inutilmente. È il senso di fallimento che prima o poi accompagna ogni missione. È la crisi necessaria per andare al fondo delle cose. Rispondendo al lamento del profeta (v. 6), però, Dio non solo non lo solleva dal compito di cui si lamenta, ma glielo conferma e glielo amplia: "È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra". La fedeltà di Dio sarà la garanzia e la forza della nostra fedeltà, se solo sapremo fidarci di Lui e affidarci a Lui.

Il salmo 138, proclamato fra le letture, ce ne dà conferma. Come mi hai scritto, in esso "si avverte, più che altrove, il senso straordinario di Dio che si proietta in ogni direzione, al di sopra, al di sotto, innanzi e indietro quale Essere onnipotente al di fuori e al di là di noi, che può fare tutto, che sa tutto e su tutto veglia... Il salmo è una contemplazione di Dio colto nella sua relazione viva e operante, paterna e dominatrice, tenera e giusta nei confronti dell'uomo e della sua libertà. È un colloquio intimo col Signore, un atto di adorazione e di riflessione orante". Non apparteniamo interamente a noi stessi né viviamo esclusivamente per noi stessi, perché in tutto siamo avvolti con lacci d'amore dal mistero santo di Dio. Conosciuti da Lui, molto più di quanto conosciamo noi stessi, sentiamo di non essere padroni del nostro destino. Non resta perciò che abbandonarci a Dio, in una preghiera umile, perseverante e fedele. In quanto mi scrivi, ne trai Tu stesso una bellissima

conclusione, rileggendo il Tuo passato e aprendoti al futuro nel disegno divino: "Se volevo che la mia vita fosse una fuga da Dio, arrivo invece ad accettare di camminare con lui, con Dio come guida e verso Lui come meta… La mia storia dunque è storia di Dio, nella quale Egli è intervenuto con azioni potenti come con Israele".

Nell'orizzonte di questa storia della salvezza, il brano degli Atti (13,22-26) fa parlare direttamente Dio (v. 22), concentrandosi dapprima su Davide, quale destinatario della promessa messianica che si realizza in Gesù, poi su Giovanni Battista, quale precursore del Messia: è uno sguardo che conferma la certezza di fede che la nostra vita, come l'intera vicenda umana, sta sempre sotto gli occhi dell'Eterno, che pensa per noi progetti di pace e di salvezza e ci chiede di realizzarli insieme con Lui, docili alla Sua volontà e ai doni che il Suo amore ci fa. È lo sguardo che dà serenità profonda a chi comincia la sua missione nel nome del Signore, totalmente consegnato a Lui nella grazia del sacramento dell'ordine. È lo sguardo che chiedo a Dio per Te, per me, per ognuno di noi.

Nel Vangelo, infine, Luca pone la sua attenzione sul nome di Giovanni, indicato dalla Madre e dal Padre del Battista, senza previo accordo fra loro: segno che esso proviene da Dio. In realtà, nel mondo della Bibbia il nome esprime sempre una vocazione, che, passando per l'amore genitoriale, traduce la grandezza del Signore. Come il Precursore di Gesù, così ognuno di noi è chiamato per nome dell'Eterno: e quel nome, che vuol dire "Dio fa grazia", è in fondo il compendio di ogni nome, in quanto la chiamata divina è grazia e compito, dono ricevuto che chiede di divenire dono offerto per gli altri. Così il Battista ha vissuto la propria vita nella fedele realizzazione della missione contenuta nel suo nome, quella di mostrare con la parola, la vita e il martirio il primato dell'amore del Dio vivente rispetto a ogni altro valore. Così, caro Gian Nicola, la Tua vita e il Tuo ministero dovranno mostrare a tutti come il Signore continui a far grazia, e come debba essere Lui il vero vincitore che porta il popolo alla vittoria sul Maligno e su tutte le sue trame. Che Tu possa cantare con la vita la grazia e la misericordia vittoriosa di Dio! Guardiamo allora alla Tua ordinazione presbiterale come a un segno e a un messaggio di speranza e di gioia, mentre mettiamo con Te il Tuo presente e il Tuo futuro sotto la protezione e la guida di Dio, perché Tu cresca e maturi sempre più nello Spirito e nelle meraviglie che Egli sa operare in noi (cf. vv. 66b.80).

Concedi, Signore, al Tuo presbitero Gian Nicola, di corrispondere sempre con generosità e gioia alla vocazione che gli hai dato, perché, seguendo il Tuo Figlio e Signore nostro Gesù Cristo sulle orme di Francesco, possa testimoniare sempre a tutti l'onnipresenza del Tuo amore, leggendo i Tuoi segni in ogni situazione della vita e della storia e aiutando gli altri a riconoscerli e a corrispondervi. Sia per tutti il cantore della Tua grazia, l'umile vincitore del Nemico nella forza dell'aiuto che viene da Te, il ministro fedele della riconciliazione e dell'eucaristia, la guida del Tuo popolo verso la gioia del Regno e la bellezza della città futura, in cui Tu sarai tutto in tutti e il mondo intero sarà la Tua patria. Amen. Alleluia!

And now I wish to add a few words in English for your relatives and friends, coming from the United States of America:

The passage from the book of the prophet Isaiah we have listened to (Is 49, 1-6), presents us the vocation of God's servant, identified in verse 3 with Israel: but in verses 5 and 6, the servant is appointed to a mission exactly towards this nation, the one which leads it back to God from whom it departed. Therefore the servant is the Prophet himself, who probably meets with discouragement, prelude to a reappointment, even better to a widening of the horizons of his mission.

Two elements of the text enlighten each vocation at the Eternal's service, particularly yours, dear Gian Nicola on the point of receiving the presbyterial ordination. First of all, vocation comes from above, not from our strength or plans. Secondly, God's fidelity will be the guarantee and the vigour of our faithfulness, if only we shall trust him and rely him.

Then, we have listened to Psalm 138, a very incisive meditations on God's significance and presence in life and history, where one can feel more than elsewhere, the extraordinary sense of God, who projects himself everywhere, over and below, forward and backward as almighty Being beyond and out of us, who can do everything, knows and watches over all. We do not completely belong to ourselves, nor we exclusively live for ourselves, for we are totally wrapped up in ties of love by God's holy mystery. Known by Him much more than we know ourselves, we feel not to be masters of our destiny. You cannot abandon yourself but to God, with a humble, persevering and faithful prayer.

Finally Luke in his Gospel pays attention on John's name, suggested without subject to agreement by the Baptist's Mother and Father, which proves its divine origin. Indeed in the Bible name always signifies a vocation which being passed on parental love, expresses Lord's greatness. Therefore the Baptist spent his life in the staunch fulfillment of the mission contained in his name, the one that shows the primacy of God's love compared with all other values. So, dear Gian Nicola, your Life and Ministry will have to show to everyone the way the Lord continues to have mercy on us and that He has to be the absolute winner who leads people on the victory over the Evil One. May you sing with life God's grace and mercy! We look then on your presbyterial Ordination as a sign and message of hope and joy, while we put together with you Your present and future under God's protection and guide, so that you will grow and mature more and more in His Spirit and wonders. That's why we pray with you and for you:

Lord Jesus, may I know myself and also know Thee, and desire nothing save only Thee. Let me forget myself and love only Thee. Let me do all things for love of Thee. Let me humble myself and exalt Thee. Think of nothing save only Thee. Die to myself so as to live in Thee. Let me accept what life brings as from Thee. Let me renounce myself so as to follow Thee, And always desire to follow Thee. Let me flee from myself and take refuge in Thee. That I may be ever protected by Thee. Let me dread myself and be in awe only of Thee, and let me be counted among those who are chosen by Thee. Let me mistrust myself and trust only in Thee. Let me be willing to obey for the sake of Thee. Let me cling to nothing save only to Thee, and choose to be poor for the sake of Thee. Look upon me, so that I may love Thee. Call me, so that I may see Thee, and in eternity delight in Thee. Amen.